

# Introduzione

*Claudia Maria Tresso*

Questo volume è il frutto di un workshop realizzato all'interno del progetto PriMED - Prevenzione e interazione nello spazio Trans-Mediterraneo - che affronta in modo interdisciplinare e interculturale i bisogni conoscitivi e operativi connessi ai processi d'integrazione in Italia e al contrasto alla radicalizzazione religiosa.

All'interno di questo progetto, dunque, e in nome dei principi che lo animano, l'idea del workshop nasce da un gruppo di studentesse di lingua araba della rete PriMED di Torino che, per la redazione della propria tesi di laurea, hanno condotto una serie di ricerche sulle arti visive relative all'area arabo-islamica nei paesi del Mediterraneo: sia in ambito europeo, sia (e soprattutto) nei paesi arabi. Insieme ad altri studenti e ad alcuni docenti, esse hanno infatti dato vita a un gruppo di ricerca e attività creativa che ha evidenziato come le arti visive, e in particolare la fumettistica, la pittura, la fotografia, la calligrafia e i graffiti urbani, stanno da tempo sperimentando, sovente interconnettendosi fra loro, il modo di affermare con vigore un'identità culturale araba e/o islamica composita e feconda, ben diversa da molti *cliché* che la descrivono invece come monolitica e immutabile. E hanno verificato come proprio queste arti costituiscano un valido *medium* sia per contrastare i fenomeni di radicalizzazione, sia per contribuire a superare molti pregiudizi e stereotipi sovente scaturiti da una scarsa, se non assente, conoscenza dell'altro. Attraverso le arti visive, insomma, gli artisti del Mediterraneo parlano di

sé, dei loro popoli e dei loro paesi mirando a generare un discorso piuttosto che un conflitto e veicolano un'immagine di integrazione e contaminazione reciproca che aborrisce ogni tipo di contrapposizione sia fra le persone, sia fra i gruppi di cui le persone fanno parte.

In quest'ottica, tutti noi partecipanti al workshop abbiamo previsto - e realizzato - una serie di obiettivi. Il primo, com'è ovvio, è stato quello di proseguire e ampliare le nostre ricerche, e poiché di imparare non si finisce mai, è a tuttora in corso. Il secondo obiettivo è stato quello di darci un nome, e abbiamo scelto la parola araba *Anzaar* [*Anzār*], che significa "sguardi": sguardi dal Mediterraneo, precisando che ci occupiamo di "Strumenti teorici e pratici per la comunicazione interculturale" e che ci proponiamo di indagare "la produzione artistica delle società del Mediterraneo contro gli stereotipi e gli estremismi". Il terzo obiettivo, dato che ci occupiamo di arti visive, è stato quello di creare un logo, un disegno che potesse parlare di noi usando le parole, certo, ma anche i colori, le forme e le nostre stesse mani: perciò ne abbiamo discusso a lungo, le artiste del gruppo si sono messe all'opera ed è nato il logo, che oggi decora la copertina di questo volume e che si trova descritto a p. 15. Il quarto, infine, riguarda la volontà di disseminare fra la popolazione (soprattutto, ma non solo, studentesca e giovanile) i risultati delle nostre ricerche, e si articola in svariati punti. Nell'ordine, abbiamo realizzato una *mostra* di tavole a fumetti, un *seminario* aperto al pubblico,

due pagine a tutt'oggi attive sui principali *social network*, un incontro con i ragazzi delle *scuole superiori* all'interno delle iniziative culturali dell'Università di Torino e un incontro on-line con gli studenti dell'istituto tecnico-industriale torinese Avogadro e del liceo scientifico Majorana di Moncalieri. Le artiste del gruppo hanno inoltre realizzato due tavole che proponiamo anche in questo volume: un autoritratto di ragazza italo-palestinese e un disegno che esprime la nostra solidarietà a Beirut dopo la tragedia del 4 agosto 2020. In ultimo, ma non certo per ultimo, abbiamo scritto gli articoli presenti in *questo libro* che, grazie al progetto PriMED, possiamo proporre non solo in formato cartaceo ma anche in modalità open access sul sito dell'editore.

## La mostra

L'artista che abbiamo scelto per realizzare una mostra delle sue opere è Takoua Ben Mohamed, affermata autrice di disegni, graphic novel e film di animazione, nata in Tunisia e trasferitasi con la famiglia a Roma all'età di otto anni. Per Takoua, che oggi ha quasi trent'anni, l'arte è un *medium* per raccontare la vita di chi, come lei, possiede due culture: quella di origine, arabo-islamica, e quella di adozione, italiana. Le sue tavole e i suoi libri parlano di giovani, di intercultura, di identità e di tradizioni. Fra tutti questi temi, ci ha colpito l'ironia e la leggerezza con cui Takoua ha saputo parlare delle molte ragazze come lei, che vivono in Italia e decidono di indossare il velo islamico: un argomento al quale è dedicato il suo libro *Sotto il velo*, uscito per i tipi di Becco Giallo nel 2016. Così, "Sotto il velo" è stato anche il titolo della mostra che abbiamo allestito nell'atrio del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino nel periodo dal 28 ottobre al 2 novembre 2019, e che, per gentile concessione dell'artista, è a tutt'oggi esposta al secondo piano di palazzo Aldo Moro dove il Dipartimento stesso ha sede.

## Il seminario aperto al pubblico

Grazie alla cooperazione fra l'Università di Torino e la Fondazione Torino Musei, il 2 novembre 2019 il Museo di Arti Orientali (MAO) ci ha ospitati nella sua prestigiosa sala conferenze, dove ogni membro del gruppo ha

illustrato la propria ricerca avvalendosi di un'ampia documentazione figurativa. Insieme a noi, hanno preso parte al seminario anche i responsabili di PriMED, l'artista Takoua Ben Mohamed e Jolanda Guardi, docente di Letteratura araba dell'Università di Torino - oltre a un folto pubblico in gran parte composto da giovani. Questo volume propone in forma più completa gli interventi e/o le opere presentate in tale occasione.

## Le pagine sui social network (Facebook e Instagram)

Per disseminare efficacemente i risultati delle nostre ricerche abbiamo ritenuto importante utilizzare i social media, che ci permettono di condividere il nostro lavoro con un pubblico potenzialmente molto vasto, rendendolo facilmente accessibile a tutti. Perciò, attraverso i nostri profili Instagram (progettoanzaar) e Facebook (anzaar) pubblichiamo contenuti di vario tipo, dagli approfondimenti accademici ai consigli di lettura, mantenendo il filo conduttore delle arti visive intese come mezzo per affermare una reale identità arabo-islamica e mirando soprattutto a un target giovanile. Il nostro obiettivo è che essere presenti su queste piattaforme possa servire non solo come punto di incontro tra gli artisti e il loro pubblico, ma anche come mezzo di scambio tra il nostro collettivo e altri studiosi che condividono i principi che ci muovono e come punto di partenza verso qualcosa di nuovo: sia esso un'informazione, un'idea, o, perché no, una nuova - o maggiore - passione per questi argomenti.

## Gli incontri con gli studenti delle scuole superiori

Una parte importante di questa esperienza è stata la collaborazione con le scuole. Il 20 febbraio 2020, Anzaar ha partecipato ai *Giovedì letterari* organizzati dal Dipartimento di Lingue Straniere di Torino per gli studenti delle scuole superiori, illustrando le iniziative e le ricerche dal gruppo e dando vita a un ampio dibattito con i ragazzi, che hanno dimostrato un notevole interesse per l'argomento. Il 25 maggio 2020, durante il periodo di confinamento dovuto all'emergenza sanitaria causata dalla pandemia di COVID-19, il gruppo ha poi svolto un analogo incontro sulla piattaforma

Google Meet, dedicato agli studenti dell'Istituto tecnico "Avogadro" di Torino e del liceo scientifico Majorana di Moncalieri. Grazie anche al prezioso supporto dei docenti, che in entrambi i casi hanno preparato gli studenti all'incontro e vi hanno personalmente partecipato, ci siamo rese conto che parlare con i ragazzi di fumetti, graffiti, fotografia e letteratura per bambini è stata un'esperienza spontanea e arricchente e ci ha fatto capire che le scuole sono uno dei luoghi più importanti in cui parlare delle arti visive relative all'area arabo-islamica. Perché esse costituiscono un canale d'informazione altamente comprensibile per i ragazzi di oggi, che permette loro di interpretare un mondo che può sembrare remoto, ma che il potere dei segni e delle immagini rende più vicino.

## Il libro

Senza pretesa di esaustività, questo volume intende proporre al pubblico italiano una panoramica su varie forme di arti visive che provengono dall'area arabo-islamica, o che a questa si riferiscono. Nello spirito del progetto PriMED e dei suoi obiettivi, il filo conduttore è quello dell'arte intesa come potente mezzo identitario e lo scopo è quello di far conoscere le opere di alcuni degli artisti che in tal senso, oggi, si esprimono. Poiché tra le arti visive arabe che qui presentiamo, il fumetto è forse quello più conosciuto dal pubblico italiano, è da questo che abbiamo deciso di iniziare.

Il contributo di Jolanda Guardi, **Cinquant'anni di fumetto in Algeria**, introduce il tema dei fumetti parlando dell'Algeria, il paese arabo che più di tutti ha subito la contaminazione occidentale durante e in seguito al dominio coloniale francese che, com'è noto, ha segnato oltre cento anni della sua storia. Già negli anni Cinquanta del secolo scorso, ovvero poco più di un decennio prima dell'indipendenza, il fumetto fa la sua comparsa nel paese, ma a partire dagli anni Sessanta l'autrice parla di "un vero e proprio boom" conosciuto dal *medium*, di cui analizza i contenuti e le evoluzioni fino ai nostri giorni. Ne emerge un panorama ricco e variegato non solo per i molti generi in cui il fumetto algerino è rappresentato, ma anche per la capacità degli artisti di ritrarre la loro identità multilingue esprimendosi in arabo, in francese e in *francarabe*, una "lingua ibrida che richiede al lettore la doppia competenza in arabo algerino e francese".

L'intervento di Miriam Zatari, **La cultura del fumetto in Egitto**, analizza la storia del fumetto in quello che può considerarsi il paese-guida del mondo arabo sia per la sua ricca e antica tradizione culturale, sia per il numero dei suoi abitanti, che rappresentano circa un quarto degli arabi. Dopo una breve introduzione sulla storia del fumetto arabo, l'autrice ne segue l'evoluzione nel contesto egiziano, dove il *medium* evolve dalle storie illustrate per bambini di fine '800 a forme più complesse e articolate, arrivando a rivolgersi anche a un pubblico adulto. Tra le molte opere, l'autrice esamina il primo *graphic novel*, "romanzo a fumetti" realizzato in lingua araba egiziana: *Metro*, di Magdy El Shafee (2008). Un thriller ritmato da una storia d'amore e ambientato nei sotterranei del Cairo ai nostri giorni, dove l'autore si schiera con fermezza - e notevole coraggio - contro la corruzione della classe dirigente egiziana e affronta tematiche "scottanti" come quella della sessualità. In quest'opera, i disegni s'intrecciano fortemente alla lingua riuscendo a tracciare lo schizzo dei giovani egiziani di oggi: soprattutto quelli che, avendo investito sulla propria formazione, si sentono intrappolati in un paese con molta corruzione e una mobilità sociale pressoché inesistente.

Paola de Ruggieri capovolge la prospettiva del discorso con il suo **Graphic Journalism e mondo arabo, lo sguardo onesto dei fumetti**. La produzione grafica qui considerata, infatti, non è più solo quella *del* - ma anche quella *sul* - mondo arabo-islamico: il punto comune degli autori non è la nazionalità, ma l'aver deciso di fare giornalismo usando i fumetti. Dopo un'introduzione sulle tecniche e la storia del *graphic journalism*, l'autrice prende quindi in considerazione quattro fra le opere più rappresentative che, in questo settore, raccontano situazioni collocate nell'area arabo-islamica: *Palestina, una nazione occupata* (del maltese Joe Sacco), *Cronache di Gerusalemme* (del franco-canadese Guy Delisle), *Persepolis* (dell'iraniana Marjane Satrapi) e *Valzer con Bashir* (degli israeliani Ari Folman e David Polonsky). Si tratta di situazioni fra loro diverse e molto complesse, che ogni autore declina in modo proprio ma sempre all'interno di un tipo di narrazione, quella del *graphic journalism*, che non si pone come obiettivo il fatto di trasmettere al lettore una serie di informazioni, quanto piuttosto di indurlo a concentrarsi sulla situazione descritta e di

sentirsene coinvolto: sia attraverso lo scritto sia attraverso quella che l'autrice non esita a definire "la forza delle immagini".

Concludendo il discorso sui fumetti, Benedetta Brossa interviene con **Nuovi modelli ispirati all'Islam: Naif al-Mutawa e i 99**, dove presenta e analizza la nota serie di fumetti creata dall'artista kuwaitiano Naif al-Mutawa, dal titolo *Al-99* [199]. Pubblicata inizialmente in arabo e poi anche in inglese a partire dal 2006, la serie è dedicata a 99 super-eroi di ispirazione islamica che uniscono i loro poteri per combattere "valori negativi come l'egoismo, l'arroganza o la sete di potere personale". Nella prima parte dell'articolo, dedicata all'autore e alla storia del fumetto, l'autrice nota che la serie ha il dichiarato intento di opporsi alla violenza degli estremisti islamici offrendo ai giovani (non solo musulmani) modelli e valori universalmente condivisi, "indipendentemente dall'appartenenza sociale, religiosa e culturale dei lettori". Nella seconda parte, ciò che trova conferma nell'analisi di alcuni super-eroi: proprio le loro diverse identità, cui corrispondono precisi super-poteri, dimostrano che i pur numerosi riferimenti islamici, lungi dal porsi come esasperazione di un fattore identitario, mirano piuttosto a proporre valori universali che tutti i giovani del mondo possono fare propri "per costruire una società inclusiva e variegata".

L'articolo di Samia Makhoulfi, **La letteratura per l'infanzia nel mondo arabo**, continua il tema delle arti visive spostando l'attenzione su un settore da qualche anno in grande espansione nel mondo arabo, quello della letteratura per l'infanzia. Dopo una breve introduzione dedicata alla narrativa per bambini nell'area islamica, l'autrice descrive infatti il profondo rinnovamento che, a partire dagli anni Duemila, caratterizza sia i testi sia le illustrazioni della letteratura araba per l'infanzia, e propone un'articolata analisi di tale processo soprattutto per quanto riguarda il ruolo dei personaggi femminili. Nella seconda parte, le considerazioni dell'autrice trovano conferma nell'analisi dei testi e dei disegni di due opere realizzate da due coppie di autrice e disegnatrice: *Halā rende più dolce la sua vita* (delle emiratine Hanane Alsaadi e Rahma Alrahbi) e *Fayrūz, la fanciulla del melograno* (delle libanesi Rania Z. Dhair e Jueyl Aashkar). Ne emerge un mondo di bambini (e soprattutto bambine) proiettati verso il futuro, che affrontano la vita con gioia e con un grande senso di responsabilità e solidarietà: anche quando,

per farlo, devono andare contro vecchie regole stabilite dagli antenati.

Le pagine centrali sono dedicate alle tavole di Takoua Ben Mohamed che hanno costituito la citata mostra **Sotto il velo** e mostrano con ironia alcune situazioni che l'artista stessa vive quotidianamente a Roma, sua amata città di adozione, dove ha scelto di vivere indossando il velo islamico.

I disegni della mostra si concludono con una tavola di Miriam Zadari dal titolo **Autoritratto. Io, italiana e palestinese!** Se il "segno distintivo" di Takoua è il velo, quello di Miriam, di padre palestinese e di madre italiana, è invece una massa di capelli biondi. Proprio per affermare la parte araba di sé che rischia di risultare "nascosta" dal colore della sua chioma, Miriam ha scelto di autoritrarsi indossando il *thawb*, il vestito tradizionale palestinese.

Oggi più che mai, le arti visive possono avvalersi di una tecnica d'eccezione: la fotografia, e all'arte fotografica è dedicato l'intervento di Giulia Vitellaro, **Scrivo su di me, scrivo su di lei: la fotografia di Lalla Essaydi**. Con un'attenta analisi della rappresentazione della donna araba nell'iconografia occidentale dall'800 a oggi, l'autrice ci parla di dipinti, fotografie e opere cinematografiche che hanno contribuito - e ancora contribuiscono - a diffondere immagini stereotipate delle donne arabe. Proprio questa rappresentazione marcatamente orientalista della sua stessa identità ha indotto la marocchina Lalla Essaydi, formata come pittrice a Parigi e poi affermata come fotografa, a usare la sua arte non per "rappresentare", ma per "narrare" l'immagine della donna marocchina: scrivendo in arabo, con l'henné, sui corpi e sui vestiti delle modelle che fotografa.

Se le opere dei calligrafi impreziosiscono il messaggio scritto con raffinati tratti estetici, esiste però un altro tipo di messaggi che, sotto forma di graffiti realizzati a mano o con stencil, coprono i muri delle città moderne. A questo tipo di scritte è dedicato il contributo di Lucia Aletto, **Tatuaggi urbani: graffiti e scritte spontanee sui muri di Torino**. Sulla base di una notevole documentazione da lei stessa raccolta a Torino nel 2013-14, l'autrice considera le scritte sui muri "un importante archivio della memoria urbana" e si concentra su quelle in lingua araba, che riflettono, fra l'altro, la presenza di una consistente comunità marocchina in gran parte migrata nel capoluogo piemontese nel decennio compre-

so fra la metà degli anni Ottanta e Novanta. Proprio il carattere dei graffiti, che “rivelano le dinamiche della vita quotidiana e i processi di identificazione e di appropriazione dello spazio pubblico urbano”, permettono però di non fermarsi a questo o altri singoli dati, suggerendo all’autrice una serie di considerazioni socio-linguistiche che vanno oltre, e più a fondo, del significato delle singole parole. Il risultato è uno schizzo del “paesaggio linguistico” (*Linguistic Landscape*) di Torino da cui emerge “il desiderio [della comunità araba] di dire, rompere i tabù e dare un senso tangibile alla propria presenza in veste di attori sociali”.

L’articolo successivo, a firma di Nur Zatari, continua il tema dei graffiti sui muri di Torino qualche anno più tardi, sulla base di un cospicuo materiale fotografico raccolto dall’autore nel 2019: ***I muri parlano arabo: i graffiti in lingua araba nella città di Torino***. Dall’analisi qui presentata emerge come diverse cose siano cambiate nell’arco di tempo che separa le due ricerche: prima fra tutte la riduzione dei graffiti in lingua araba dovuta alla chiusura di molti centri sociali e luoghi occupati dai gruppi anarchici torinesi che, essendo particolarmente vicini alle problematiche dei migranti, costituivano un luogo privilegiato dove i graffitari arabi potevano scrivere i loro messaggi. Ciò non toglie che il graffitismo, definito dall’autore “una forma di scrittura-orale”, continui a offrire spunti importanti per riflessioni socio-linguistiche sulle caratteristiche sociali e personali di molti cittadini torinesi di origine araba (in gran parte, ma non solo, marocchini).

L’ultimo articolo è di Benedetta Brossa e s’intitola ***La rivoluzione nell’arte. Reportage dalle strade di Beirut***. Si tratta di una testimonianza dell’autrice, che nei mesi di ottobre e novembre 2019 si trovava nella capitale libanese per motivi di studio e racconta quindi la propria esperienza di quello che definisce senza mezzi termini “il più imponente movimento di protesta anti-establishment della storia moderna del Libano”. Anche in questo caso il punto di partenza è l’arte, o meglio sono gli artisti, che si mobilitano insieme agli altri manifestanti per chiedere la dimissione della leadership corrotta, accusata di aver precipitato il paese in una gravissima crisi finanziaria. Caricature, disegni, sculture, scritte e graffiti sui muri, opere di ogni tipo che come le due grandi mani che qualcuno ha disegnato con una bomboletta spray su un muro della piazza del Parlamento, “aprono

un varco verso una meta sconosciuta, si spera migliore di quella dove si trova il Libano oggi”.

Al termine di questo articolo si trova il disegno di Paola de Ruggieri, ***Pace a Beirut***, che l’artista ha realizzato qualche mese più tardi, quando il 4 agosto 2020 la capitale libanese è stata sconvolta dall’esplosione di 2.750 tonnellate di nitrato d’ammonio depositate da anni - e senza misure di sicurezza - nel porto della città. Il disastro, com’è noto, ha causato circa 200 vittime, 7.000 feriti e 300.000 persone senz’atetto. La già critica situazione economica del paese, recentemente aggravatasi a causa della pandemia di COVID-19 tuttora in corso, si trova oggi a dover rimediare ai danni di questo apocalittico incidente, che sono stimati in diversi miliardi di euro. Nel disegno il rosso della bandiera libanese è sbiadito in segno della sofferenza del paese, mentre il cedro raffigurato nel centro, simbolo del Libano, è ricco di fronde perché rappresenta la grande vitalità dei libanesi. Il cedro sovrasta la nube provocata dall’esplosione e le sue radici la trattengono. Sotto, come in una morsa, la stringe il verso di una famosa canzone di Fayrüz, la più nota cantante del paese: *Min qalbī salām li-Bayrūt*, “Dal mio cuore, pace a Beirut”. Lo stesso verso, ripetuto nelle principali lingue del mondo, abbraccia il cedro a mo’ di cornice.

Completa il testo una ***Bibliografia ragionata*** che, curata da Benedetta Brossa e Paola de Ruggieri, è stata realizzata da tutti i membri di Anzaar. Costantemente aggiornata e arricchita sui siti social del gruppo, la versione qui proposta comprende 9 sezioni: Arti Visive, Antropologia e Sociologia, Graffiti, Raccolte fotografiche, Calligrafia, Fotografia, Fumetto, Graphic Journalism e Albi illustrati.

Buona lettura!

*Nota:* per scrivere in alfabeto latino i termini arabi si è adottata una traslitterazione di tipo scientifico la cui tabella si trova nella pagina seguente. Per i nomi dei personaggi arabi contemporanei si è invece adottata la forma più usata sul web e/o nel materiale bibliografico utilizzato.